

Ideologia 2° incontro 19 marzo 2025 CORSO UTE 2024-25

Per Galimberti il tramonto delle ideologie [*Etica del viandante*, 2023], era già iniziato molto prima della comparsa ufficiale del termine a fine 700: nell'età moderna si palesa questo tramonto colpendo innanzitutto la visione platonica secondo cui la nostra realtà può spiegarsi con le idee dell'iperuranio. La teoria delle idee di Platone è *ideologia* considerando che la causa del nostro mondo è posta in uno spazio al di là del nostro spazio.

Con Bacone, Hobbes e altri autori – seguita Galimberti – si definisce un'idea fondamentale della modernità, quella secondo cui **tutte le idee che non scaturiscono dalla razionalità scientifica sono ideologiche**, frutto delle componenti irrazionali dell'umanità. Questi ed altri pensatori mirano alla razionalizzazione del mondo per superare l'irrazionalità umana. Ma non si rendono conto che **il loro programma è esso stesso ideologico**.

Per Galimberti **ideologia è una visione del mondo connessa ad un sistema di valori**. **Se ne può parlare solo in relazione a qualcosa di non ideologico**, ossia alla verità in quanto ontologicamente fondata, e quindi indipendente da qualsiasi ideologia. Insomma **ideologia è una visione del mondo che non può pretendere di essere vera, di corrispondere alla realtà**.

Bacone, visionario profeta della tecnica, anticipa **la nostra età, l'età della tecnica: a vero come reale si sostituisce "vero" come efficace o incisivo**.

Bacone elabora una vera e propria **ideologia della tecnica**, nel senso di incrollabile fiducia nei ritrovati tecnici, nella soluzione di tutti i problemi grazie all'invenzione di dispositivi tecnici. Questa ideologia della tecnica è l'ideologia oggi dominante. Prevale largamente, nonostante i timori espressi da più parti, la fiducia nell'Intelligenza artificiale, che questa risolverà i nostri problemi.

Non c'è mai stato un serio dibattito sull'impiego e la diffusione capillare dell'IA.

L'Illuminismo, prima degli *Ideologi*, considera ideologico ante-litteram tutto ciò che è irrazionale. Si tratta di uno dei significati oggi più diffusi di ideologia.

Ma non rischia esso stesso di essere ideologico? Per alcuni il razionalismo, ovvero la fede nel potere salvifico della **ragione, in particolare quella strumentale**, è esso stesso ideologico poiché questa fede non può provare la propria razionalità. Si può obiettare che l'impiego della ragione si è rivelato

fruttuoso mentre l'irrazionalità si è rivelata funesta. Ma è ancora presto per dirlo. L'avventura umana è in corso, e comunque oggi molti studi evidenziano l'irrazionalità umana.

Hegel denunciò la natura ideologica dell'Illuminismo che assume la ragione astratta e a storica come criterio di verità dimenticando che il pensiero è sempre fortemente condizionato dalla storia: «*la filosofia è il proprio tempo appreso con il pensiero*». Perciò filosofia non può superare la propria età, non può prevedere il futuro.

Rossi-Landi nel suo *Ideologia* sostiene con molte argomentazioni che *ogni ideologia conservatrice è fondata su di un privilegiamento extra-storico*, [p.235] ovvero sul non riconoscimento del condizionamento storico di ogni discorso e pratica.

Marx a sua volta denunciò il carattere ideologico della filosofia di Hegel.

L'IDEOLOGIA DA MARX

L'IDEOLOGIA SECONDO MARX La filosofia di Hegel è ideologica poiché facendo derivare la realtà dal pensiero e non viceversa cerca di far camminare il mondo sulla testa e non sui piedi.

Marx (1818-1883) usa "ideologia" in un'accezione negativa, mutuata da Napoleone, ma ne fa un uso assai articolato e un po' meno polemico.

Egli vi dedica un'intera corposa opera del 1845-1846 scritta in collaborazione con Engels dal titolo *L'ideologia tedesca*. In essa vi espone il suo concetto di *ideologia come falsa rappresentazione della realtà, come immagine deformata dei rapporti reali tra gli uomini*. L'opera contiene una critica molto severa nei riguardi di vari esponenti della cosiddetta *Sinistra hegeliana*, che inconsapevolmente si sono rappresentati la realtà in modo erroneo. Ciò è avvenuto non per caso ma per via della condizione tipica degli intellettuali nelle società divise in classe in cui il lavoro intellettuale è scisso da quella manuale, e perciò induce a porre innanzitutto le idee e non la produzione materiale, come accade in Hegel e nella Sinistra hegeliana, oppure *a ignorare la dimensione storica*.

È tipico - scrive il Rossi-Landi - di ogni sistema filosofico il dichiararsi non-ideologico [p.177]. Quindi anche quello di Marx benché tanto duramente critico verso vari filosofi tedeschi potrebbe essere ideologico a dispetto delle sue pretese.

Secondo Marx è essenziale descrivere ciò che gli uomini sono davvero, e non ciò che gli uomini *possono apparire nella rappresentazione propria o altrui*. Occorre pertanto demistificare le costruzioni ideologiche che tendono ad occultare la *vera realtà, che è la storia come processo materiale fondato sulla dialettica bisogno-soddisfacimento*.

Dialettica qui significa che i bisogni non sono sempre identici, ma via via che sono soddisfatti quelli elementari altri se ne aggiungono. La Heller identificherà i seguenti "bisogni radicali": gratificazione professionale, studio, tempo libero, bisogni impensabili per i primi *Sapiens*. Ne troviamo tracce in Marx - *il Pane e le Rose* - anche se il filosofo tedesco non ebbe modo di approfondire il discorso evidenziando soprattutto quelli produttivi. *Gli uomini, infatti, secondo Marx, cominciarono a distinguersi dagli animali allorché, in virtù della necessità, cominciarono a produrre i loro mezzi di sussistenza. A fondamento della storia vi è il lavoro*, un lavoro che crea civiltà e cultura e che rende l'uomo tale qual è.

Marx scrive: *I presupposti da cui muoviamo non sono arbitrari, non sono dogmi: sono presupposti reali, dai quali si può astrarre solo nell'immaginazione. Essi sono gli individui reali, la loro azione e le loro condizioni materiali di vita, tanto quelle che essi hanno trovato già esistenti quanto quelle prodotte dalla loro stessa azione. Questi presupposti sono dunque constatabili per via puramente empirica.*

Si possono distinguere gli uomini dagli animali per la coscienza, per la religione, per tutto ciò che si vuole; ma essi cominciarono a distinguersi dagli animali allorché cominciarono a produrre i loro mezzi di sussistenza, un progresso che è condizionato dalla loro organizzazione fisica. Producendo i loro mezzi di sussistenza, gli uomini producono indirettamente la loro stessa vita materiale.

Marx rivendica una posizione realista contro la prospettiva idealistica assunta dagli esponenti della Sinistra hegeliana.

*La produzione delle idee, delle rappresentazioni, della coscienza, è in primo luogo direttamente intrecciata alla attività materiale e alle relazioni materiali degli uomini, linguaggio della vita reale. Le rappresentazioni e i pensieri, lo scambio spirituale degli uomini appaiono qui ancora come emanazione diretta del loro comportamento materiale. Ciò vale allo stesso modo per la produzione spirituale, quale essa si manifesta nel linguaggio della politica, delle leggi, della morale, della religione, della metafisica, ecc. di un popolo. Sono gli uomini i produttori delle loro rappresentazioni, idee, ecc., ma gli uomini reali, operanti, così come sono condizionati da un determinato sviluppo delle loro forze produttive e dalle relazioni che vi corrispondono fino alle loro formazioni più estese. La coscienza non può mai essere qualche cosa di diverso dall'essere cosciente, e l'essere degli uomini è il processo reale della loro vita. **Se nell'intera ideologia gli uomini e i loro rapporti appaiono capovolti come in una camera oscura, questo fenomeno deriva dal processo storico della loro vita, proprio come il capovolgimento degli oggetti sulla retina deriva dal loro immediato processo fisico.***

La morale, la religione, la metafisica e ogni altra forma ideologica, e le forme di coscienza che ad esse corrispondono, non conservano oltre la parvenza dell'autonomia. Esse non hanno storia, non hanno sviluppo, ma gli uomini che sviluppano la loro produzione materiale e le loro relazioni materiali trasformano, insieme con questa loro realtà, anche il loro pensiero e i prodotti del loro pensiero. **Non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza.** Nel primo modo di giudicare si parte dalla coscienza come individuo vivente, nel secondo modo, che corrisponde alla vita reale, si parte dagli stessi individui reali viventi e si considera la coscienza soltanto come la loro coscienza.

Contrariamente alle convinzioni in generale dei filosofi per Marx

Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè, la classe che è la potenza materiale dominante della società è in pari tempo la sua potenza spirituale dominante.

Le idee della classe dominante non sono frutto del caso. Sono invece funzionali al dominio della società, riflettono il dominio e le esigenze di perpetuazione di tale dominio. Ad esempio la classe dei borghesi nota Marx non riesce a cogliere la lotta di classe, come se avesse un'area cieca del proprio campo visivo. Solo nella prospettiva del proletariato appare che la storia di ogni società esistita è storia di lotte di classe.

Questa prospettiva è ideologica? Per Lenin si tant'è che parlerà di *ideologia del proletariato* o di *ideologia rivoluzionaria*. Ancora più eclatante è il fatto che nella sua ideologia la classe borghese non coglie neppure la storicità dei differenti rapporti di produzione che si sono succeduti nella storia. La classe borghese eternizza i rapporti di produzione borghesi senza nemmeno rendersi conto che nel mondo antico i rapporti di produzione non erano di tipi borghese, bensì schiavistici.

Comunque anche Marx, secondo alcuni studiosi non pregiudizialmente avversi al suo pensiero, scivola nell'ideologia dell'Ottocento incentrata sull'economicismo e l'utilitarismo, che sono filosofie tipicamente borghesi.

Nella sua tensione di sviluppare un discorso scientifico finisce per dare un rilievo schiacciante all'economia se si pensa al *Capitale*.

Il proletariato, la classe destinata ad abbattere il dominio del capitale, agisce in una prospettiva utilitaristica: la crisi di sovrapproduzione che investirà il sistema capitalistico avrà effetti tanto negativi da costringere questa classe a rovesciare il dominio del capitale.

La lotta di classe può scaturire da ragioni etiche, come ha evidenziato Honneth secondo cui è il riconoscimento dalla controparte il suo motivo di fondo.